RELAZIONE SU INCONTRO SINODALE DEL GRUPPO FAMIGLIE “SENIOR” DELLA PARROCCHIA DI MARIA IMMACOLATA - PARMA

Molti cristiani danno della propria fede una testimonianza debole negli ambienti al di fuori di quelli ecclesiali, a fronte di persone che, pur non dichiarandosi cristiani, hanno un comportamento molto più da cristiani di quanti si dichiarano tali. Come ci si può aprire verso queste persone, che magari si dichiarano atee, ma che agiscono, ascoltano, condividono, magari avvicinandoli alla chiesa?

E’ difficile accettare le differenze, togliersi dalla omologazione, accettare di essere diversi, sia nelle idee che nel percorso di vita: nessuno deve convincere un altro, ma dobbiamo accettarci e completarci per come siamo.

E’ triste vedere così pochi ragazzi a Messa; parliamo lingue diverse, manca uno stile che attragga: come possono i genitori comunicare ai figli la propria fede?

Manchiamo di attrazione, dobbiamo migliorare lo stile, che deve essere gioioso, di accoglienza, sia nei confronti dei giovani che di chi è lontano: le parole del Papa piacciono molto, ma la Chiesa è vista come un’altra cosa

Le persone si allontanano perché temono il giudizio¸ non c’è accettazione delle diversità; tutti noi temiamo il giudizio delle persone, cosa che frena ed inibisce noi, i giovani, le persone meno vicine alla Chiesa: dobbiamo tutti sforzarci di non dare giudizi.

La società chiede l’omologazione, i ragazzi, i gruppi di amici, non vengono a messa, adeguandosi a questa omologazione.

Molti ragazzi dicono che nella chiesa hanno trovato molta teoria ma poca pratica della carità cristiana. Anche noi abbiamo fatto poco, nonostante qualche tentativo; si dovrebbe mettere in pratica di più quello che si predica. E’ molto difficile “fare”.

La Chiesa rischia di essere un insieme di persone che si adeguano a dei riti: non è questo l’essere cristiani, ma è difficile trovare gli stimoli per un comportamento diverso. In questo la Chiesa potrebbe aiutare i credenti.

La Messa, che dovrebbe esser il centro, tutto dovrebbe avere origine da lì, è invece la cosa che allontana di più. Qualcosa dovrebbe cambiare: tante persone, giovani ed adulte, esprimono la fatica a seguire la messa, che vedono come una cosa vecchia, con un linguaggio non adeguato ai tempi.

E’ utile conoscere le persone della comunità: entrare in sintonia con le persone facendo un servizio per la comunità (come può essere il coro) aiuta a vivere la messa in un modo diverso, la celebrazione diventa più coinvolgente.

La Chiesa non è più una proposta di stile, di vita, di scelta, come era un tempo. Oggi non propone più nulla, né ai giovani, ma nemmeno agli adulti. E’ un problema di linguaggio? Forse è più un problema di credibilità (da parte di tutta la comunità). Pochi vedono una proposta interessante nella chiesa. Manca di attrattività rispetto a quella che succedeva prima.

Forse la Chiesa non è riuscita a seguire la società che è cambiata.

Cosa vogliono i giovani dalla Chiesa, bisognerebbe chiederlo a loro. Sebbene sia sempre stata sostenitrice di una messa cantata, animata, adesso sento il bisogno di una messa più semplice, nelle frasi, nella simbologia, nei gesti: una messa più essenziale, meno teatrale, più meditativa. Ad una certa età si sente anche il bisogno di una spiritualità più personale.

Un altro aspetto da coltivare, oltre allo stile comunicativo, sono i canali di comunicazione. Bisogna fare maggiore attenzione ai canali che usano i giovani. Vuol dire che c’è speranza, bisogna avere uno sguardo orientato ai giovani, la mentalità di un adolescente per proporre come volgiamo che la Chiesa sia nei prossimi 20 anni. Docciamo pensare al futuro, non ai nostri bisogni di oggi.

La Chiesa non è stata in grado di adeguare linguaggio e metodi al velocissimo cambiamento della società.

Forse la liturgia deve essere più essenziale, depurata da riti che non riescono più a comunicare il loro vero significato, adeguando invece il linguaggio, andando verso nuove forme espressive.

Dobbiamo guardare al futuro, non tanto per noi, quanto per come dovrà essere la Chiesa nel futuro, per quelli che abbiamo perso per strada, che potrebbero ritornare.

Bisogna dare spazio ai giovani, con la modalità dei giovani, accettandone la “diversità”.

Dobbiamo parlare un linguaggio diverso a seconda degli interlocutori: età, classe sociale, territorio, possono parlare linguaggi diversi, che ci si deve sforzare di capire ed adottare: siamo una grande torre di Babele.

Il fatto che oggi ci sia un sinodo che coinvolge tutti ci porta a pensare che la chiesa è aperta e vuole ascoltare. La riflessione su questi temi ci dovrebbe portare a cambiare, portando una testimonianza personale diversa. La provocazione del sinodo deve essere prima di tutto su ciascuno di noi.

Questo comporta un grande impegno per noi, ne siamo responsabili.

La cosa importante che noi possiamo fare è ascoltare gli altri e accoglierli, lo “scopo” del sinodo è di cambiare noi stessi per primi, prima di far cambiare gli altri. Ascolto e accoglienza, da qui parte il cambiamento: questo sinodo è una provocazione al cambiamento di ciascuno di noi.

SI fa molta fatica ad accettare che la nostra Chiesa è ancora l’ultima struttura maschilista: questa cosa è clamorosa, oggi una struttura di questo tipo non è più comprensibile ed accettabile.

La mancanza dello scambio della pace durante la messa porta ad un raffreddamento delle relazioni: lo sguardo non è la stessa cosa, è uno sguardo nel vuoto. Va recuperata l’accoglienza, il rapporto personale. La Chiesa del futuro dovrà essere sempre di più un luogo in cui si va incontro alle persone, le si incontra, si dà loro la mano.

E’ un bel gesto anche il saluto e l’accoglienza che viene fatto all’ingresso in Chiesa.

Dopo questi due anni di pandemia i rapporti con le persone devono ripartire da zero.

Il percorso del catechismo dell’iniziazione cristiana è molto lungo e non avvicina i giovani: cinque anni sono troppo lunghi.

Se Gesù venisse oggi, come si comporterebbe nei confronti degli ultimi, dei diversi, delle donne, ha cambiato il mondo rispetto ai padri: anche noi dovremmo seguire il suo stile.

La chiesa delle origini ha spezzato delle convenzioni, mentre noi ci adeguiamo sempre più alle convenzioni.

Dobbiamo anche noi essere capaci di rompere le convenzioni, nella consapevolezza che rompere le convenzioni porta anche alla croce.

*Aggiungiamo un contributo singolo, che ci sembra molto interessante*

Premetto che per Chiesa intendo TUTTI, cioè tutta la comunità dei battezzati, e ci metto anche chi è già in Cielo.

Ecco io dico che la ringrazio per avermi accolta, cresciuta e incoraggiata, per avermi dato tanti esempi clamorosi o silenziosi, operosi o riflessivi...ognuno col suo talento e le sue fatiche. E ringrazio anche gli errori perché mi insegnano a saper perdonare e, ricordandomi i miei, mi insegnano a chiedere scusa.

Poi la vorrei libera, da tutto ciò che le dà potere, quel potere terreno umano materiale che non è il potere del regno di Gesù. La vorrei libera da questo peso che soffoca il Vangelo e la vorrei coraggiosa nel saperlo rifiutare.

Poi la vorrei aperta come lo sguardo e la mano di Gesù verso la samaritana o il lebbroso o il centurione...la vorrei aperta con l'unico intento di Amare, senza confini o discriminazioni.

Poi la vorrei gioiosa, allegra...e come dice il papa, con ironia! Chi è allegro deve contagiare chi fatica a sorridere!!

Poi la vorrei in cammino, mai ferma, se non per contemplare il creato, in movimento, mantenendo saldo solo il comandamento nuovo e tranquilla di quel "non vi lascerò mai soli".

Poi vorrei una Chiesa che chiede scusa e si mette in discussione...ogni gesto di "non Amore" è una ferita che allontana, che interrompe la relazione speciale tra Dio e ogni singola persona.

Poi la vorrei creativa, per rendere i riti segni pregni di senso e non comode abitudini.

Poi la vorrei per strada, con le scarpe impolverate, coi dubbi e i sogni dei discepoli ma curiosa e fiduciosa di scoprire dove ci porterà lo Spirito...

In realtà c'è già una Chiesa così, che, francescanamente, brilla nel quotidiano e la prima che invece deve imparare a vivere tutti questi "vorrei" sono io...ci sto provando...è un cambio di "passo" e un cambio di "zaino"...e sto scoprendo tanti compagni di strada che non fanno parte della Chiesa ma che nondimeno sento vicini, fratelli e sorelle da cui imparare.

Così, pellegrina, non sarò da sola, ma anzi spero saremo in tantissimi!